



Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Avellino

da: ufficio stampa avv. antonella russoniello 393 5447943

Comunicato stampa

Guido Dorso, Avvocato e Meridionalista. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al Teatro Gesualdo per la commemorazione organizzata dall'Ordine degli Avvocati di Avellino.

Martedì **29 maggio 2007**, alle **ore 11** presso il **Teatro Carlo Gesualdo** di Avellino, si svolgerà la cerimonia di commemorazione di Guido Dorso, Avvocato e Meridionalista, in occasione della ricorrenza dei sessant'anni dalla scomparsa, organizzata dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Avellino.

Si tratta di un evento di eccezionale rilievo che vedrà la partecipazione del **Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano**, per la prima volta in città.

La figura del nostro illustre concittadino - distintosi a livello nazionale nell'attività giornalistica, politica e forense - sarà ricordata da un parterre di relatori d'eccezione.

Ad aprire i lavori l'intervento del Presidente dell'Ordine degli Avvocati, **Giovanni De Lucia**, cui farà seguito la relazione dello storico **Federico Biondi**. Su Dorso giurista e difensore si soffermeranno **Giuseppe Famiglietti** – direttore della Scuola Forense “Francesco Maffei” – ed **Emilio D'Amore**, già parlamentare e Decano degli avvocati avellinesi.

In programma anche l'intervento del Senatore **Antonio Maccanico**, presidente del Centro di Ricerca Guido Dorso, fondazione culturale la cui biblioteca colleziona circa 50.000 volumi.

A chiudere la commemorazione ci sarà l'intervento del Senatore **Nicola Mancino**, Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura e profondo conoscitore dell'opera di Guido Dorso.

La platea sarà quella delle grandi occasioni. Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati ha, infatti, invitato gli esponenti del mondo forense campano, della magistratura, delle forze dell'ordine. Saranno, inoltre, presenti il Governatore della Regione Campania con gli assessori; il Presidente della Provincia di Avellino con la giunta; il Sindaco di Avellino con la giunta e tutti i Sindaci dell'Irpinia. Tra gli illustri personaggi campani invitati, naturalmente, i Ministri della Giustizia, dell'Ambiente e delle Riforme della Pubblica Amministrazione, oltre a tutti i parlamentari ed europarlamentari eletti nella regione Campania.

La cerimonia non vuole essere un semplice momento commemorativo, ma intende riproporre all'attenzione nazionale la figura di Dorso nella sua vitale attualità di giurista e meridionalista.



Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Avellino

da: ufficio stampa avv. antonella russoniello 393 5447943

Guido Dorso. Breve ritratto di un grande meridionalista

1. Note biografiche



Nato ad Avellino il 30 maggio 1892 – padre direttore delle poste e madre maestra elementare – manifestò da subito interesse per la filosofia e la politica. Laureatosi in giurisprudenza nel 1915, esordì nel giornalismo collaborando con il Popolo d'Italia fondato a Milano da Benito Mussolini. Nel 1919 – dopo essere stato congedato dal suo ruolo di ufficiale dell'esercito per un vizio cardiaco – intraprese la pubblicazione di Irpinia democratica. Nel 1923 iniziò a dirigere il Corriere dell'Irpinia che subito attirò l'attenzione di Piero Gobetti con il quale nacque un sodalizio che durò fino al 1923, anno in cui la sua rivista, Rivoluzione Liberale, fu fatta cessare da una legislazione liberticida. Il confronto con il torinese Gobetti liberò lo sguardo di Dorso dall'ottica localistica e lo indusse ad ampliare lo sguardo approfondendo le ragioni storiche della questione meridionale e a pubblicare nel 1925 La Rivoluzione Meridionale. Saggio storico politico sulla lotta politica in Italia che interpretava la crisi del regime liberale e l'origine del fascismo come crisi dello Stato accentratore e ultima eredità dell'irrisolto problema meridionale e indicava i partiti politici

come gli agenti di questa crisi.

La promulgazione delle leggi eccezionali segnò l'inizio del lungo periodo di "esilio in patria" per cui abbandonò il Corriere che tornò alla sua dimensione localistica. Avvocato civilista, radiotecnico per hobby (ascoltava Radio Londra con un apparecchio costruito da lui), nel 1938/39 iniziò una biografia di Mussolini i cui primi capitoli furono pubblicati postumi nel 1941. La fine del fascismo interruppe questa forzata inattività, Dorso si iscrisse al Partito d'Azione e riprese il discorso sulla necessità della formazione della classe dirigente meridionale in grado di sostituire lo stato burocrate ed accentratore. Nel 1944 partecipa, con due importanti relazioni, ai convegni di Cosenza e Bari del Partito d'Azione, illustrando il suo modello ispirato al liberalismo anglosassone che richiedeva la costituzione di un partito borghese. Guido Dorso si impegna attivamente sottolineando la necessità della battaglia contro il possibile colonialismo nordista e contro il vecchio e nuovo trasformismo meridionale. Sempre nel 1944 ripubblicò la Rivoluzione meridionale con interventi di Gramsci e Sturzo e collaborò con numerose testate (Irpinia Libera, L'Azione, Il Nuovo Risorgimento, La Voce). Fu proprio dalle colonne del napoletano L'Azione – che diresse nel 1945 – che Dorso alimentò la polemica meridionalistica avversando anche il separatismo siciliano, il notabilato di un Enrico De Nicola o di un Francesco Saverio Nitti, la borghesia agraria pugliese e la politica della Democrazia cristiana in cui vedeva un mutamento strategico in corso rispetto all'indirizzo sturziano.

Nel 1945 L'Azione chiude per motivi economici, Dorso ne soffre, ma soprattutto soffre constatando che la tensione meridionalista del Partito d'Azione è evaporata. Nel 1946 fu candidato alle elezioni, ma non ottenne consenso sufficiente per entrare alla Camera; nel frattempo gli viene offerta la direzione del quotidiano fiorentino La Nazione. La garanzia di indipendenza lo induce ad accettare ma le condizioni di salute glielo impediscono. Morì, infatti, nel 1947 ad Avellino per un malore cardiaco.

2. La questione meridionale

Dopo l'Unità si manifestò immediatamente il problema della grande povertà ed arretratezza dei territori del meridione, già parti del Regno delle Due Sicilie e dello Stato Pontificio, annesse al Piemonte nel 1860-61.

Il sistema amministrativo piemontese – centralizzato e burocratico, di ispirazione francese e prussiana – fu trasferito in queste zone ed andò a cementarsi con le classi agiate dei latifondisti e della borghesia cittadina non produttiva. Se a ciò si aggiunge l'abolizione degli usi e delle terre comuni, le imposte, il servizio militare obbligatorio, l'occupazione manu militari del territorio, si spiegano i fenomeni di ribellione (brigantaggio, mafia, camorra) o l'emigrazione e la situazione critica che si determinò.

Il governo centrale "usò" questi due fenomeni per tenere sotto controllo poliziesco il territorio e godere delle rimesse degli emigranti; tale stato di cose fu denunciato da numerosi intellettuali (P. Villari, L. Fianchetti, S. Sonnino, G. Fortunato) sottolineando la necessità di investimenti



link_uffici stampa & comunicazione

via carlo del balzo 81 – 83100 avellino

antonella russoniello

393 5447943

link.comunicazione@libero.it

link
UFFICI STAMPA &
COMUNICAZIONE



Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Avellino

infrastrutturali per risollevere il Sud. Fu il socialista Gaetano Salvemini a rilevare come l'arretratezza del Sud fosse funzionale allo sviluppo del Nord polemizzando sia con Giolitti che con il PSI e la CGL accusate di favorire gli industriali settentrionali che si giovavano della manodopera emigrante. Su questa scia anche Antonio Gramsci che, nel primo dopoguerra, vide nell'alleanza tra operai del Nord e contadini del Sud lo strumento della rivoluzione socialista in Italia.

Don Sturzo – fondatore del Partito Popolare – era invece dell'avviso che la riscossa del Meridione passasse per l'accrescimento del potere locale. Il fascismo, per parte sua, di fatto proseguì la politica dei governi precedenti.

Dopo la seconda guerra mondiale PCI, PSI e CGIL organizzarono l'occupazione dei latifondi da parte dei braccianti; i successivi governi democristiani repressero i moti popolari favorendo, così, una nuova ondata migratoria e diedero vita ad un'insufficiente riforma agraria e alla Cassa del Mezzogiorno come strumento di intervento straordinario.

Risultato di questa politica fu un intreccio tra élites e politici e le cc.dd. cattedrali nel deserto, impianti industriali senza la capacità di alimentare indotto intorno a sé e, quindi, di innescare un cambiamento vero. L'emigrazione, sempre più spinta, impoverì e svuotò il Sud e contribuì al miracolo economico italiano; negli anni '80 l'intreccio tra politica, affari e malavita si aggravò e il declino del Sud anche a causa della politica agricola della CEE.

3. L'interpretazione di Guido Dorso e la Rivoluzione Meridionale

La visione di Dorso della questione meridionale è incentrata sul dato politico. Il nodo originario sta, infatti, nella modalità stessa di formazione dello Stato unitario; la "conquista regia" fu, infatti, illiberale e basata su un "patto" tra il governo centrale e i ceti sociali forti dei territori del Sud in virtù del quale il primo offriva garanzie al secondo in cambio di consenso. Dorso in contrapposizione vi disegna l'idea di una Rivoluzione Meridionale che rovesci quell'idea di unificazione imposta al Meridione da Cavour fino a Mussolini. Obiettivo della Rivoluzione non è, però, l'autonomia fine a se stessa "L'autonomismo non è né particolarismo né separatismo è una dottrina politica diretta a raggiungere una più intima e profonda unità". La vera unità – secondo Dorso – non è quella che meramente annette territori a territori ma quella che si arricchisce dell'autonomia e dell'identità di un altro territorio. "La plutocrazia italiana è, in gran parte, di origine parassitaria ed affaristica, e non ha, perciò, caratteristiche di classe ben definita. La mancata formazione, in Italia, di una vera borghesia capitalistica simile a quella sviluppatasi in altri paesi dell'Europa occidentale non poteva non avere conseguenze ben precise nel processo di costituzione e sviluppo dello Stato".



Per conoscere meglio Guido Dorso e la questione meridionale:

Biblioteca del Centro di ricerca Guido Dorso
per lo studio del pensiero meridionalistica
Via XXIII Novembre - 83100 - Avellino (AV)
tel. 0825-74953 fax 0825-74949
info@centrodorso.it

Il Centro di ricerca Guido Dorso nasce nel 1978 per accogliere la donazione dell'Archivio e della Biblioteca Dorso (900 volumi, documenti, giornali e oltre 600 lettere), successivamente si connota come struttura autonoma. Nel CDA rappresentanti degli enti locali, la famiglia Dorso, la Fondazione Feltrinelli. Attualmente ospita circa 50.000 volumi raccolti in oltre 10 sezioni.

Rilevanti anche i fondi della Fondazione Feltrinelli (30.000 volumi), la donazione Carlo Muscetta (circa 10.000 volumi), il fondo Vittorio De Caprariis (1.000 volumi), la donazione Elio Sellino (10.000 immagini fotografiche) e l'archivio epistolare Oreste Mosca.

link_uffici stampa & comunicazione
via carlo del balzo 81 – 83100 avellino
antonella russoniello
393 5447943
link.comunicazione@libero.it

link
UFFICI STAMPA &
COMUNICAZIONE